

so di proliferazione di figure professionali (a-politiche) cui vengono affidati compiti esecutivi. In conclusione, il libro di Luigi Bobbio ha due meriti: quello di costituire una ricerca ricca di riferimenti bibliografici e di dati empirici (anche se, qualche volta, la descrizione sembra avere la meglio sull'analisi), e quella di sistematizzare un ambito istituzionale assai complesso e in forte mutamento privilegiando il punto di vista del governo come attività piuttosto che quello del governo come istituzione. Il libro è il terzo volume della collana diretta da Sergio Fabbrini dedicata all'analisi comparata delle istituzioni politiche delle democrazie consolidate.

[Marco Brunazzo]

MAURIZIO BOLOGNINI, *Democrazia elettronica, metodo Delphi e politiche pubbliche*, Roma, Carocci, 2001, pp. 162, € 14,46, Isbn 88-430-2035-8

«Il nuovo che avanza»: la letteratura e il dibattito intellettuale ci hanno spesso consegnato astratte apologie della democrazia elettronica. Apologie venate di intellettualismo, estranee a qualsiasi verifica empirica, prodotti di un ottimismo della ragione suggestivo ma inadeguato a misurarsi con la prosaicità, talvolta arida, di dati ed esperienze da acquisire. Tuttavia, di fronte al reale sviluppo delle tecnologie telematiche si pone la necessità di una verifica pratica. La ricerca di Bolognini cerca di ricomporre la divaricazione tra speculazione teorica e prassi sviluppando una trama interdisciplinare in cui scienza politica, estetica, semiologia e informatica possano dialogare, interrogandosi su come «l'uso delle tecnologie di informazione e comunicazione [possa] rendere più trasparenti le istituzioni politiche e accrescere la partecipazione dei cittadini».

La dialettica tra il «lavoro di pinza e cacciavite» e la riflessione teorica è agevolata dalla trasversalità della narrazione: la struttura ipertestuale del saggio, infatti, consente una lettura a salti in grado di collegare ogni affermazione astratta ad un esempio pratico.

Nella prima parte del libro l'A. analizza gli sviluppi delle tecnologie digitali soffermandosi sull'incidenza che esse potranno avere sulla vita politica e sociale. La fine del primato dei tradizionali strumenti di comunicazione unidirezionale di tipo broadcast incentiva lo sviluppo di nuove forme di comunicazione narrowcast (soprattutto il web), caratterizzate da un elevato grado di interattività.

Un'interattività che potrebbe tonificare profondamente il rapporto tra cittadini e istituzioni. Ma la comunicazione on-line con quale forza, con quale carica innovatrice, può ridefinire questo rapporto? Attorno a questo nodo si determina la frattura tra 1) un approccio deliberativo e 2) un approccio referendario. Nel primo caso si radicaliz-

zano le virtù della comunicazione orizzontale via web, configurando, in nuce, il superamento della stessa nozione di rappresentanza, un superamento da realizzarsi all'interno di una e-democracy diretta di matrice comunitaria. Il secondo approccio, quello deliberativo, mira ad incentivare una maggiore iniziativa politica individuale. Gli strumenti di incentivazione vengono individuati in forme di comunicazione verticale come il voto elettronico e permanenti sondaggi on-line. Mi sembra che Bolognini consideri artificiosa la frattura tra questi due approcci: la sfida della democrazia elettronica consiste proprio nell'integrazione, o meglio nella sovrapposizione, tra la trasparenza della comunicazione verticale (cittadini-istituzioni) e la fluidità di quella orizzontale (cittadini-cittadini). Integrazione difficile da realizzarsi: gli attuali strumenti di comunicazione on-line (mailing list, newsgroup, forum, chat, ecc.), nonostante l'indubbia utilità pratica, rischiano di avvitarsi su se stessi, di normalizzare, quindi svilire, le potenzialità democratiche delle nuove tecnologie. Potenzialità espresse ed esaltate dal metodo Delphi, analizzato nella seconda parte del libro. Delphi come l'oracolo: immagina il «Futuro Atteso», sviluppa scenari, è una tecnica di previsione qualitativa sviluppata all'inizio degli anni sessanta per compensare le rigidità «immaginative» delle tecniche di impostazione deterministica e quantitativa. Delphi, in quanto tecnica di comunicazione (generalmente on-line), si basa sulla rilevazione e sul confronto tra valutazioni espresse all'interno di un panel (gruppo di consultazione) composto da esperti oppure da attori sociali e decisionali. Una serie di round (rilevazioni collegate) consente di strutturare il processo di comunicazione in modo che ciascun partecipante possa rivedere i propri giudizi dopo aver conosciuto, in forma aggregata e autonoma, quelli espressi dagli altri. Le divergenze di giudizio possono ricomporsi grazie ad un feedback (una retroazione delle valutazioni aggregate su quelle individuali) generato dopo ogni round. È però nell'analisi delle politiche pubbliche che si sono manifestate le maggiori potenzialità del metodo Delphi, determinando una variante metodologica, il «Policy Delphi», differente dalle applicazioni previsionali in 3 punti: 1) i panel sono più ampi ed eterogenei, 2) le proposte e i progetti sono distinti dalle argomentazioni a favore o contrarie, 3) i criteri di valutazione si basano non solo sulla probabilità ma anche sul grado di desiderabilità, fattibilità, importanza e validità. Questa variante si sviluppa su una premessa tutta da verificare (su un «fatto» secondo Bolognini): le previsioni «forzano chi le fa a soppesare il proprio ruolo nella creazione del futuro». Quindi coinvolgendo all'interno del panel non solo esperti ma anche soggetti che hanno il potere decisionale di produrre politiche pubbliche, la previsione di queste ultime dovrebbe rispecchiare il più possibile le decisioni che verranno prese. Questa convinzione appare un poco ingenua: il risultato di un sondaggio on-line come il Policy Delphi è un vincolo troppo debole per i policy makers, soggetti a ben più pervasive pressioni. È più con-

vincente considerare il Policy Delphi come uno strumento di decision-making euristico, orientato all'individuazione di soluzioni innovative, all'elaborazione di procedure di verifica, alla maturazione di consenso intorno alla proposizione di alternative. L'elaborazione di politiche pubbliche non sarebbe allora a somma zero, non nascerebbe da un unico soggetto a razionalità sinottica bensì dall'interazione flessibile tra diversi soggetti, portatori di interessi e proposte alternative. Nella terza parte del saggio si analizzano esempi applicativi di varianti metodologiche del metodo Delphi. Qui la narrazione corre il rischio di incrostarsi su sfumature tecnicistiche, alimentando quel senso di farraginosità procedurale che sembra comprimere lo sviluppo dell'e-democracy.

[Francesco Ronchi]

PAOLO MANCINI (a cura di), *La decisione di voto tra comunicazione di massa e influenza personale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 232, € 19,63, Isbn 88-420-6342-8.

Il volume è opera di un'equipe di ricercatori e studiosi di comunicazioni di massa dell'Università di Perugia guidati da Paolo Mancini. Il quale si auspica nell'introduzione che sia accettata l'«invasione di campo» nei confronti della scienza politica e degli studi sul comportamento elettorale. Per quanto ci riguarda, essa è non solo ben accetta, ma ritenuta salutare e perfino indispensabile. L'interessante lavoro svolto dagli autori ci permette infatti di registrare l'avanzamento di una coalizione interdisciplinare che, dalla sociologia dei media alla psicologia politica, anche in Italia indaga ormai da più fronti intorno agli effetti della comunicazione politica sulla decisione di voto.

Il volume ricorre ad un arsenale parsimonioso ma efficace di strumenti concettuali: le scorciatoie cognitive (ad «alta» o «bassa razionalità», come nella definizione di Popkin), informative e decisionali; gli effetti di «focalizzazione» e «tematizzazione» delle campagne; il dualismo fra comunicazione di massa e comunicazione interpersonale; e, soprattutto, l'assai opportuna distinzione fra le dimensioni «affettivo-identitaria» ed «emotivo-percettiva» della decisione, accanto a quelle «dei valori» e «degli interessi». L'insieme di queste nozioni e categorie ritorna costantemente nell'analisi degli autori, strutturata in una sequenza di contributi su come gli elettori, nell'ordine: raccolgono le informazioni, utilizzano valori, emozioni e interessi per valutarle, e infine giungono ad una decisione di voto con diverse modalità, illustrate in una proposta di tipologia finale. Il materiale empirico, raccolto in occasione delle elezioni amministrative del 1995, delle politiche del 1996 e delle europee del 1999, è frutto di ricerche condotte in Umbria con metodi interamente qualitativi, ed in particolare – questo è